

ALBUM

Di Ana Cardinale — Foto Matthieu Salvaing

**PORTO CERVO.
LA GRINTOSA,
UNA SCULTURA
DA ABITARE
A PIEDI SCALZI**



La sala da pranzo affacciata sul giardino ha pareti rivestite di intonaco grezzo. Il grande tavolo in rovere ricoperto da una superficie laccata e le panche sono di Les Ateliers Lebon. Sospensione-scultura in legno di ginepro con luce integrata, pezzo unico di Davide Groppi (in questa pagina). Nella pagina accanto, da sinistra in senso orario: nel bagno padronale pareti e pavimento sono rivestiti di marmo grigio dell'Egeo, rubinetterie di Agape; all'ingresso della camera da letto piastrelle custom made e intonaci azzurri; un ritratto dell'architetto di origini italiane con base a Parigi Stefania Stera, che ha di recente inaugurato uno studio anche in Sardegna



Stefania Stera conosce questo tratto di costa nord-orientale sarda come le sue tasche: «L'ho visto nascere. Erano gli Anni 60, il principe Karim Aga Khan aveva messo gli occhi su quei terreni brulli e ancora inesplorati affacciati sul mare e con lungimiranza li aveva acquistati, intravedendone il grande potenziale. Ero piccola, ma ho visitato i cantieri del Romazzino e del Cala di Volpe. Sarebbero diventati di lì a poco i simboli più glamour della Costa Smeralda», racconta l'architetto di origini italiane con residenza e studio a Parigi. Quando due concittadini – «che considerano l'architettura una forma d'arte» – le affidano il progetto della loro casa di vacanze a Porto Cervo, sente che la sua sarà una missione: «Creare un legame con le intenzioni dell'Aga Khan, che aveva lavorato con un gruppo di architetti tra i quali c'era anche Luigi Vietti mi è sembrato poetico. Il mio primo obiettivo? Preservare il maggior numero di alberi esistenti nella proprietà, poco più di un ettaro, e integrare la villa nel paesaggio». Insieme al suo team è intervenuta su un edificio preesistente, orientato a sud e con un accesso al mare difficoltoso, tutto da ripensare. «I proprietari mi hanno dato carta bianca, e io ho promesso loro un 'palazzo a piedi scalzi'», dice Stera, che ha mantenuto la promessa e ha trasformato La Grintosa – questo il nome della villa – in un prodigio di luce e movimento, tutta



«LA VILLA È UN UNIVERSO
GEOMETRICO. TUTTI GLI
ELEMENTI DIALOGANO CON
L'ESTERNO E I VOLUMI NON
ALTERANO IL SITO.
LO MAGNIFICANO»

Villa La Grintosa
vista dall'ingresso.
Volumi scultorei,
intonaci antracite e
grandi finestre che
incorniciano il paesaggio



Il laghetto di acqua dolce ricavato nella roccia è stato concepito dall'architetto francese Savin Couelle (in questa pagina). Il solarium è rivestito dalle piastrelle disegnate dall'architetto Stefania Stera e realizzate dai ceramisti sardi Pasella. Scala a chiocciola di Pierre Supeljak (nella pagina accanto, a destra). La cucina *en plein air* in legno iroko è su disegno di Les Ateliers Lebón (nella pagina accanto, a sinistra).

curve lineari e texture che si intersecano fra loro, tra granito, cemento, legno iroko e marmo grigio indiano simile alla malachite. «Quasi una scultura nata organicamente dalla terra, un universo geometrico in cui tutti gli elementi dialogano con l'esterno, e con la natura». La salvaguardia dell'ambiente circostante ha guidato l'intero progetto: quelle rocce di granito, su cui si è arrampicata per molte estati e di cui conosce a memoria forme e rilievi entrano in casa e si fondono nell'architettura con una grazia rara: «I volumi non devono alterare il sito ma magnificarlo, come è nella tradizione originaria di Porto Cervo», spiega. E infatti la residenza, tutta rivestita di intonaco antracite è maestosa e ordinata, e lascia spazio al *genius loci*, grazie alla pietra naturale che ricorre in molti ambienti. Spunta all'ingresso di una delle camere da letto, sull'affaccio del bagno e nella cucina *en plein air* attrezzata come quella di uno chef stellato, perfettamente mimetizzata nel giardino. Per non parlare delle pozze d'acqua digradanti – non chiamatela piscina – progettate dall'architetto Savin Couelle, figlio di Jacques, uno dei pionieri nella costruzione della Costa Smeralda insieme allo stesso Vietti e a Michele Busiri Vici. La Grintosa è all'altezza del suo nome, in un susseguirsi di nicchie, piccoli cortili, terrazze, accomunati dal filo rosso della sorpresa. Come il solarium, rivestito di piastrelle di sapore mediterraneo disegnate

da Stefania Stera, da cui si accede al piano superiore con una scala a chiocciola realizzata dal noto artigiano francese Pierre Supeljak. O la sala da pranzo, dominata da una sospensione-scultura in legno di ginepro appositamente ideata dal light designer Davide Groppi: «Se si osserva con attenzione, si noterà che non c'è una lampada in giro per casa. Davide si è occupato dell'intera illuminazione e ha fatto un lavoro straordinario, inserendo led invisibili nelle nicchie di muratura», spiega l'architetto. Un'impresa di queste dimensioni nasce dall'interazione di forze creative molto diverse tra loro, dagli artigiani francesi di Les Ateliers Lebón, autori dei tessuti e di tutti gli arredi, all'eccellenza delle opere in metallo realizzate dall'azienda piemontese Ellebi di Roberto Bottan, fino ai Pasella, ceramisti di Calangianus, Olbia. Quando guarda La Grintosa, l'architetto ripensa a quando bambina, invece di fare castelli di sabbia, costruiva casette con i legni trovati sul bagnasciuga, complete di patio e pontile. L'architettura era già scritta nel suo DNA: «Dalla spiaggia del Monte d'Arena osservavo i lavori di costruzione della celebre Casa Bunker di Cini Boeri. Quell'architettura tutta nera, scultorea, affacciata sull'Arcipelago della Maddalena, così innovativa, non aveva avuto unanime consenso. A me piaceva moltissimo». > STERAARCHITECTURES.COM